

ANNO 1 - N° 2 GENNAIO - MARZO 2021 REGISTRATO PRESSO IL TRIBUNALE DI TARANTO AL N° 2/2021 R.S.

VOLONTARIATO Puglia

storie e notizie di
cittadinanza attiva

MAGAZINE PERIODICO DEI CENTRI DI SERVIZIO AL VOLONTARIATO PUGLIESI



L'anno che verrà

Editore

CSVPugliaNet

Coordinamento dei Centri di Servizio per il Volontariato della Puglia

Presso CSV Taranto
Viale Magna Grecia, 420/a
74121 Taranto

segreteria@csvnetpuglia@gmail.com
csvnetpuglia@pec.ti

Direttore Responsabile
Marco Amatimaggio

Direttore editoriale
Alessandro Cobianchi

Redattori e collaboratori
per i CSV di Foggia, Bari,
Brindisi Lecce, Taranto:

Angelica Bilotti

Maddalena Bitonti

Annalisa Graziano

Camilla Lazzoni

Tiziano Mele

Progetto grafico e impaginazione
Porzia Spinelli

IN QUESTO NUMERO

- pag. **3** **EDITORIALE**
L'anno che verrà
- 4** Le aspettative dei Csv pugliesi
- 7** La seconda stagione dei Csv
- 8** L'advocacy che verrà per il Terzo settore
- 10** Il volontariato, "qualcosa di normale"
- 13** Il futuro è nato ieri
- 14** Raccontare il Forum del Terzo Settore
- 15** **LETTI PER VOI**
"Piccoli piccoli.
Storie di neonati nell'Italia di oggi"
- 16** Alla ricerca della visione perduta
- 17** Il 2021 anno di sognatori e costruttori
- 18** Essere in tanti ed essere in rete, con coraggio

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Gianluca Carbonara
Antonio Quarta
Carlo Laronga
Roberta Lavanna
Tiziana Savino

EDITORIALE

L'anno che verrà

L'anno che verrà è anche quello passato, inaspettato e implacabile nello scandire delle giornate prigioniere.

L'anno che resterà nella memoria scellerato, senza precedenti nella storia dell'umanità. Miliardi di persone, di tutti i continenti, coinvolte nel più grande problema di massa della nostra epoca.

Una *guerra* mondiale senza nazioni neutrali.

La malattia pandemica ha colpito le relazioni, ha separato le strette e gli abbracci, non ha risparmiato il lavoro né la festa, ha sospeso eventi decennali, chiuso in casa o in ospedale, in modo indiscriminato, celebrità e gente comune, è stata (è) dolore e paura.

Però ha anche alimentato la pietà, la speranza, l'affidamento, stimolato la creatività dinanzi alle difficoltà, acceso il guizzo di chi reagisce allo spavento.

Come sanno fare i volontari di tutto il pianeta.

Fare volontariato è una scelta e – forse – il dovere d'ognuno.

Raccogliere gli sforzi, dare braccia e testa è *il mestiere di vivere* per chi, il volontariato, lo serve nel quotidiano. Ma cosa cambia, per chi si occupa dell'altro, se invece di un giorno qualunque ci si trova all'indomani di un terremoto, di una carestia, una guerra o una pandemia?

L'anno che verrà è anche quello appena iniziato, che stiamo attraversando fiduciosi che, presto, tutto possa cambiare.

L'anno che verrà ha il suo carico d'aspettative e speranze. Di persone che continuano a rimboccarsi le maniche per dare un senso pieno al tempo in cui il sogno sarà realizzato.

Una comunità, quella del volontariato e del terzo settore, che ha nel suo agire la lotta alla solitudine, alla paura, all'esclusione, che questo virus sembra volere fra i suoi effetti collaterali.

L'anno nuovo, quello al quale tutti vogliamo arrivare.

Tuttavia di fronte alla crisi non c'è teletrasporto, non esistono anfratti ove nascondersi, pianeti nuovi da esplorare in fretta.

Arrivare dunque, ma arrivare facendo.

Perché poche sono le attese che si realizzano semplicemente aspettandole.

Poche imprese si compiono restando seduti, a compiangersi come disperati o a pretenderle come illusi.

Arrivare, responsabilmente, aspettando chi resta indietro.

Arrivare tutti e non a qualunque costo. Prendendo per mano i più fragili, quelli che hanno pagato per primi la crisi e che la pagheranno anche per ultimi.

L'anno che verrà dovrà vederci arrivare insieme, altrimenti tutto sarà inutile.

Buona lettura

Le aspettative dei Csv pugliesi

Quattro domande sul futuro dei Csv e non solo

DOMANDA

Il passaggio da un anno solare all'altro non ha comportato, come si sperava, un cambiamento radicale rispetto alle nostre mutate abitudini. Cosa significa a questo punto, normalità?

RISPOSTA

Francesco Riondino
Presidente Csv Taranto
Presidente Csvnet Puglia

Il termine normalità deve essere sempre virgolettato, questo perché il concetto di normalità non ha mai registrato una interpretazione condivisa, pertanto parlerei di ritorno ad una condizione pre-pandemica che significa magari ritornare ad occupare spazi: quello dei banchi delle scuole, quello delle poltrone dei teatri, delle sedie dei ristoranti dei sediolini allo stadio, spazi di socialità in generale senza dimenticare quello di un letto nei presidi sanitari che permettono di ricevere cure per curare malattie diverse dal Covid 19.

L'auspicio è quello di ritornare alle nostre abitudini, alle nostre consuetudini, alla nostra quotidianità, alle nostre prassi, ad avere la possibilità di trasmettere emozioni come quella esercitata da un semplice sorriso ora non permesso dall'utilizzo di mascherine. Ritornare alla "normalità" senza dimenticare.

Per quanto alla nostra specificità di "agenti di sviluppo locale dell'azione volontaria" il cambiamento radicale sta già nei risvolti interpretativi del nuovo ruolo che la riforma ci ha affidato, stavamo già vivendo un periodo non "normale" una transizione che si è aggravata da questa emergenza infinita della pandemia che ha messo in ancora di più in evidenza la vulnerabilità del sistema sociale e pertanto è giunto il momento di cambiare, di voltare pagina mettendo al centro la pratica di ciò che si predica con umiltà e semplicità

Rosa Franco
Presidente Csv San Nicola

La normalità è un concetto astratto che corrisponde a una norma, un'azione, un comportamento. Sul termine "normalità" sono abbastanza critica, è bene parlare di "diversità" nel mondo del volontariato, perché si ha a che fare con persone, contesti e situazioni che in qualsiasi momento possono mutare. Oggi abbiamo la pandemia, ma due anni fa non c'era. Quindi cosa significa normalità? Significa rispondere a delle regole, a delle norme, a luoghi comuni, abitudini di vita e di comportamenti. Il volontariato risponde, si adegua, si adatta immediatamente a situazioni, soggetti e fatti nuovi. Per questo, nel nostro caso, non possiamo parlare di normalità: il volontariato è uno di quegli ambiti in cui è sempre tutto nuovo, tutto diverso e questo è anche il suo fascino, perché quello che può essere la normalità è soltanto il bisogno dell'altro, l'impegno gratuito e solidale che uno profonde per il bene della propria comunità. Sotto questo aspetto non è cambiato niente, anzi, da parte dei volontari, abbiamo visto incrementare le energie, dedicare più tempo, una maggiore intraprendenza e creatività. Ogni giorno è tutto normale e il contrario di normale, perché ogni giorno risponde al bisogno che cambia. La radice della parola "normalità" è "norma", è l'idea dello Stato e di leggi che sono fisse nel tempo, invece nel mondo del volontariato il concetto di normalità non esiste, esiste "adesso e ora": "in questo momento, sono io che devo rispondere al bisogno manifestato di momento in momento, di giorno in giorno, di periodo in periodo".

Luigi Conte
Presidente Csv Brindisi Lecce

In questo particolare periodo storico il varo del nuovo anno non poteva significare una svolta radicale, o meglio la vagheggiava nelle speranze di tutti noi, ma non certo realisticamente guardando alle fasi numeriche che segnano la lotta alla pandemia. Il Terzo Settore in particolare ha risentito fortemente dello sforzo profuso assieme agli altri soggetti Istituzionali, nel fornire una rete di protezione alle comunità. Certo, il ritorno alla normalità oggi è qualcosa sicuramente di più concreto rispetto al 2020: dalla scoperta del vaccino, alla somministrazione dello stesso, dalla gestione emergenziale che ormai non soccombe più al fattore sorpresa, sino alla strutturazione anche sotto il profilo della sicurezza degli operatori nel mondo del volontariato.

Normalità significa reagire al cambiamento che necessariamente questo sconvolgimento globale ha portato nelle nostre società, prendendo coscienza che l'atomizzazione, l'individualismo, l'antropocentrismo sfrenato verso cui viaggiava la società, richiedono un ricalcolo di percorso.

Cosa porterebbe nell'esperienza di questi mesi al futuro?

RISPOSTA

Francesco Riondino

Il senso di solidarietà dimostrato, il senso di appartenenza ad una nazione, l'Italia, la forza della ricerca scientifica tecnologica, la consapevolezza che da soli non si va da nessuna parte.

Rosa Franco

La creatività e l'intraprendenza. Ciò che abbiamo visto in questi mesi è che il volontariato non si ferma di fronte a nulla, come c'insegna l'esperienza di quest'anno sulla digitalizzazione, sulla possibilità di utilizzare meglio i dispositivi informatici, per non rinunciare a incontrare gli altri, a scambiarsi esperienze, a utilizzare i social. Così come l'intraprendenza che è metodo e uso degli strumenti, c'è la creatività ma primo di tutto, c'è la responsabilità. Grazie al senso di queste parole, abbiamo visto crescere una rete di volontari e di associazioni che si sono attivati con una serie di iniziative a favore dei più bisognosi: un modo per uscire da sé. Ci siamo cimentati in azioni inimmaginabili fino a un anno fa.

Pasquale Marchese
Presidente Csv Foggia

La pandemia ha cambiato radicalmente le nostre abitudini, ma non l'impegno per le comunità di appartenenza. Anzi, ha moltiplicato le energie che i cittadini e i volontari spendono per chi vive in situazioni di fragilità. Con il premio "Volontariato informale" abbiamo raccolto e raccontato le storie di donne e uomini che si sono messi al servizio dell'altro con grande spirito di abnegazione: donando cibo, realizzando mascherine, promuovendo lettura e cultura. Ecco, la normalità oggi è continuare a vivere lo spirito di comunità, vincendo l'individualismo, nel rispetto delle tre semplici regole che possono salvare la vita.

Luigi Conte

La pandemia ha mostrato il tallone d'Achille del nostro organismo non solo come individui, ma anche come corpo sociale. Ha permesso però al contempo di sviluppare 'anticorpi'; Ha spazzato via il superfluo; nel confino delle nostre mura ha costretto tutti noi a una riflessione attenta che blocca il frenetico, a volte irriflesso fluire della vita quotidiana al ritmo di standard consumistici ed egoistici. Porterei così, di questi mesi, la rinnovata attribuzione di senso delle cose; il riappropriarsi del tempo per scoprire il valore della 'prossimità'; oggi più che mai c'è l'esigenza di scoprire valori comunitari più 'alti' che partono dalla solidarietà verso chi ci è più' prossimo e arrivano all'esigenza di creare e mantenere quelle reti tra attori sociali e istituzionali che hanno ammortizzato l'urto della crisi ancora in atto. In questo il Terzo Settore ha insegnato con molti esempi sul campo: un credito da riportare a nuovo nel futuro prossimo.

Pasquale Marchese

L'emergenza sanitaria ci ha sollecitati a ripensare e a riorganizzare la comunicazione, soprattutto nelle relazioni a distanza. L'uso delle applicazioni di teleconferenze, ad esempio, potranno facilitare gli incontri e le riunioni – spesso rese difficoltose dalle distanze – anche in un futuro, speriamo vicino, senza pandemia. E poi, porterei senz'altro le nuove forme di gratuità a breve termine e di "volontariato della porta accanto" che, negli ultimi mesi, hanno avuto una grande diffusione.

Tre parole del volontariato del 2021

RISPOSTA

Francesco Riondino

RESILIENZA, CORAGGIO,
CAMBIAMENTO/INNOVAZIONE

Luigi Conte

RIPRESA, COMUNITÀ, COOPERAZIONE

Rosa Franco

PROGETTAZIONE, IDENTITÀ, UNICITÀ

Pasquale Marchese

DONO, CONSAPEVOLEZZA, GIOVANI

Un'aspettativa da consegnare alla nostra Rivista

RISPOSTA

Francesco Riondino

Che faccia sempre meglio avendo imboccato la strada giusta interpretando il cambiamento in atto con competenza, dando la doverosa attenzione all'importanza dei rapporti umani. In questo anno che ci siamo messi alle spalle abbiamo potuto constatare che prima ancora della crisi economica abbiamo conosciuto una crisi sociale e psicologica, quindi uno dei problemi più grandi emerso dalla pandemia è stato appunto quello della consapevolezza della mancanza dei rapporti umani, il distanziamento e l'isolamento forzato ci stava lentamente portando a delle conseguenze psicologiche sempre più negative e pesanti, condividendo questa considerazione anche una rivista come la nostra può dare il proprio contributo in tale senso.

Luigi Conte

La crisi ha sollevato il 'velo di Maya'; il volontariato e la sua galassia valoriale hanno mostrato la meccanica dei 'corpi terrestri'; ossia la capacità di fungere da centro di gravità sociale, da materia umana che tiene assieme i cocci della crisi sociale, delle povertà, dei bisogni primari e psicologici; per questo ci aspettiamo che il Terzo Settore cresca soprattutto lungo due direttrici sia acquisendo una maggiore centralità all'interno dell'agenda Istituzionale/governativa, sia rispetto al ruolo educativo verso le nuove generazioni, seme di un futuro che recuperi tutto quel pentagramma valoriale che nel tempo è andato sbiadendo.

Rosa Franco

Che il Centro, utilizzando tutti gli strumenti di cui dispone, come i social, le azioni, la Rivista, non solo rafforzi la propria presenza, ma favorisca la promozione della cultura del volontariato, al servizio dell'associazionismo del territorio. Creare nuove azioni e rafforzare la collaborazione con gli altri CSV della Puglia, per contribuire allo sviluppo del buon volontariato pugliese.

Pasquale Marchese

Raccontare storie, incrementare le azioni positive e renderle "possibili" per tutte e tutti. Il "volontariato" non è una cosa per pochi, ma può trasformarsi in una opportunità di tutti. Una rivista che diventi moltiplicatore di interessi collettivi ha già vinto una bella sfida.

La seconda stagione dei Csv



Tra radicamento nelle comunità territoriali e integrazione in una dimensione di sistema.

di Stefano Tabò Presidente di CSVnet
Associazione centri di servizio per il volontariato

Lutto, malattia, paura, incertezza. E solidarietà. Sono le prime parole che associamo alla pandemia in cui tuttora siamo coinvolti. Come ogni servizio immerso nella vita sociale, i Csv hanno toccato con mano la materialità di quelle parole. Gli appelli (e i lutti) delle associazioni, il disagio delle persone più fragili e sole, il caos iniziale negli aiuti, la disponibilità di tanti, tantissimi cittadini a "fare qualcosa": è stata questa la nuova quotidianità dei Centri di servizio in quei primi surreali mesi di *lockdown*.

Eppure l'emergenza Covid sarà ricordata dalla nostra rete anche come un periodo, per altri versi, fertile e generativo. Il rapporto che abbiamo pubblicato a settembre 2020, dopo aver ascoltato più di 150 dirigenti, ha fatto emergere in modo plastico la dimensione di "sistema nazionale", ormai acquisita dai Centri di servizio per il volontariato. La descrizione delle cose avvenute sul territorio, le lezioni apprese dalla pandemia e le relative riflessioni per l'immediato futuro sono state cioè caratterizzate da una straordinaria uniformità di analisi e di linguaggio. In quel rapporto parla un insieme di operatori maturo, consapevole del proprio compito, capace di reagire in ogni territorio - anche in situazioni eccezionali - all'evoluzione del variegato mondo che è chiamato a "servire".

La pandemia ha reso i Csv più consapevoli del loro essere punto di riferimento (talvolta unico) per supportare ed orientare gran parte dell'impegno sociale più o meno organizzato. Un riconoscimento che ha perfino esaltato il ruolo cruciale che, in quei mesi, i Csv sono riusciti a svolgere nei confronti del terzo settore, della cittadinanza, delle pubbliche amministrazioni (con non poche resisten-

ze da parte di queste ultime) e delle imprese: un ruolo di sensibilizzazione e di comunicazione, di formazione e di messa in ordine dei mille aspetti normativi, di connessione e di consulenza.

Quanto è accaduto definisce anche nuove sfide per i Centri di servizio. Ad esempio, come "capitalizzare" la nuova ondata di solidarietà vista durante la prima fase della pandemia e non ancora esaurita? Oppure, in che modo costruire con una visione preventiva di reti e progetti di collaborazione tra soggetti pubblici e privati, dato che "nelle emergenze non si costruisce nulla" come ha correttamente dichiarato un direttore?

Sono sfide che CSVnet ha raccolto nella Programmazione 2021 approvata a gennaio, un corposo elenco di attività concepite a partire dalle esigenze dei Csv. Tra queste il primo posto spetta alle emergenze future (non solo sanitarie) e a come farsi trovare più pronti; ma ha un forte rilievo anche l'aumento della partecipazione giovanile e la gestione del ricambio generazionale all'interno del volontariato organizzato; e naturalmente - sullo sfondo ma non troppo - le implicazioni che la graduale entrata a regime della riforma del terzo settore eserciterà sull'azione stessa delle associazioni.

Stiamo entrando in un'altra fase storica, una seconda stagione, che i Csv potranno affrontare efficacemente continuando a coniugare con intelligenza il proprio radicamento nelle comunità territoriali con la capacità di integrare la loro azione nella dimensione di sistema nazionale.

Una prospettiva di vantaggio per tutti.



L'ADVOCACY

...che verrà per il Terzo settore

Un'ulteriore sfida per gli ETS al tempo della trasformazione: narrare le comunità, per promuovere risposte.

di Luca Gori

Nel mezzo dell'attuazione della riforma del Terzo settore, con molte difficoltà ed incognite, l'esplosione della pandemia da Covid-19 ha rappresentato, a mio giudizio, un enorme fattore di accelerazione di dinamiche già in corso. Il lockdown ha sicuramente colto di sorpresa, ma le tendenze in atto del Terzo settore erano già chiare: un ampliamento lento ma costante del numero degli enti del Terzo setto-

re, l'innalzamento dell'età media dei volontari, una certa inclinazione alla imprenditorializzazione, l'aumento dei fenomeni di aggregazioni informali, diverse difficoltà nei rapporti con la pubblica amministrazione nella realizzazione di attività, progetti e servizi. E tali tendenze hanno determinato anche l'impatto del Covid sugli enti, i quali si sono trovati, nel tornante di poche settimane, ad essere

proiettati avanti di circa venti anni: digitalizzazione delle attività, scomparsa dei volontari di età più avanzata, necessità di reperimento di risorse per la gestione corrente, apertura di forme di co-progettazione con la P.A. per "ridiscutere" contenuti della collaborazione.

Ad oggi non vi è ancora una stima quantitativa affidabile delle trasformazioni innescate dal Covid. Sul piano qualitativo, invece, come Centro di ricerca Maria Eletta Martini abbiamo provato ad indagare gli effetti (gli esiti sono disponibili qui <https://centroricercamartini.it/covid-19-e-terzo-settore-uno-sguardo-in-profondita/>). Da un lato, è emerso come il Terzo settore abbia rappresentato un elemento centrale ed indispensabile per assicurare la coesione sociale nel momento più duro del lockdown; dall'altro, invece, hanno trovato spazio domande profonde sulle finalità, sulle attività, sull'organizzazione all'interno degli enti, che giungono sino al punto di mettere in discussione la possibilità stessa di assicurare la prosecuzione in vita.

In questo quadro, il 2021 dovrebbe essere l'anno di entrata in funzione del Registro unico nazionale del Terzo settore (D.M. 15 settembre 2020, n. 106). Si è paventato il rischio che questo possa amplificare le debolezze di un sistema già infragilito dalla pandemia e non in grado di affrontare un passaggio così cruciale e carico di adempimenti. Spetterà a tutti gli attori del sistema – a partire dai CSV e dalle reti associative – supportare gli enti in questa fase non più rinviabile per lo "sblocco" di una parte importante della riforma. Ma non si deve commettere l'errore di ritenere che questa sarà la sfida più ardua per il Terzo settore.

Purtroppo, infatti, le conseguenze sociali ed economiche della pandemia saranno avvertite per lungo tempo e con intensità crescente, fino a che le (attese) misure di "ricostruzione" non esplicheranno i loro effetti. Ciò significa che, nei mesi che si hanno davanti, spetterà principalmente al Terzo settore farsi carico, segnalando ai decisori pubblici, le nuove situazioni di fragilità, di marginalità, di debolezza che la pandemia avrà generato (basti pensare alla nuova dimensione della povertà educativa; alla perdita di reddito; all'impoverimento di talune categorie economiche; alle sofferenze dei care-giver di persone con disabilità, ecc.) Insomma, svolgere quel ruolo di advocacy che è proprio del Terzo settore e che, in un contesto in cui la politica si rivela così debole ed incerta, si rivela ancora più decisivo. Come ha scritto la Corte costituzionale, il Terzo settore costituisce «sul territorio una rete capillare di vicinanza e solidarietà, sensibile in tempo reale alle esigenze che provengono dal tessuto sociale, e sono quindi in grado di mettere a disposizione dell'ente pubblico sia preziosi dati informativi (altrimenti conseguibili in tempi più lunghi e con costi organizzativi a proprio carico), sia un'importante capacità organizzativa e di intervento» (sent. n. 131/2020).

Ciò significa aprirsi alla formazione ed all'ascolto; segnalare al potere pubblico i bisogni delle comunità; pensare al design delle soluzioni più efficaci; avviare campagne di sensibilizzazione; diventare narratori delle comunità. Insomma, ancora prima di fare, diventare promotori di risposte, sulle quali indirizzare le risorse della "ricostruzione". Siamo pronti per questa stagione di advocacy?

(a cura di Camilla Lazzoni)

Luca Gori (Pistoia, 1983) è ricercatore in diritto costituzionale.

Laureato all'Università di Pisa in Giurisprudenza (2007), ha conseguito il PhD in Persone e tutele giuridiche - curriculum diritto costituzionale presso la Scuola Superiore Sant'Anna (2011).

È Direttore Scientifico del Centro di ricerca Maria Eletta Martini costituito dalla Scuola Superiore Sant'Anna, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca e dalla Fondazione per la Coesione sociale Onlus. Il Centro si occupa di ricerca in tema di Terzo settore e volontariato.

Docente di diritto del Terzo settore presso l'Università di Pisa. Consulente del Forum del Terzo settore, di CSVnet, dell'ONC. È membro del comitato scientifico del CESVOT e di quello del Laboratorio ARCO dell'Università di Firenze.

Attualmente, membro del gruppo di lavoro, costituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, su delibera del Consiglio nazionale del terzo settore, sulla disciplina dei rapporti fra Pubblica amministrazione e Terzo settore.

È membro del CdA della Fondazione Talento all'Opera Onlus, ente filantropico a sostegno del merito e del talento, su designazione del Rettore della Scuola Superiore Sant'Anna.



Il volontariato, "qualcosa di normale"



Intervista all'assessora regionale al welfare, inclusione sociale, politiche di benessere e pari opportunità, dott.ssa Rosa Barone

di Alessandro Cobianchi

La nuova assessora regionale al welfare ha una solida esperienza di volontariato personale. L'abbiamo intervistata.

Nella sua biografia trovo diffuse esperienze nel mondo del volontariato

Sì, ho fatto volontariato a Foggia, in modo ordinario, così come fanno in tanti.

Ha avuto anche un'esperienza di volontariato con la Protezione Civile.

Sì, con la Protezione Civile sono stata a L'Aquila, nel 2009, a supporto - come farmacista - delle persone che stavano in tenda. Poi, sono stata più volte a Lourdes, in un viaggio in treno che dura 24 ore, con un'associazione cattolica di Foggia a cui sono molto legata, che accoglie persone di tutte le età con malattie più o meno gravi. Io sono stata sempre incline al prossimo, sia per educazione e insegnamenti ricevuti dalla mia famiglia, sia per fede, sono una cattolica praticante e infine per professione. Mi sono sempre sentita, in qualche modo, in obbligo di dover ringraziare per la mia salute, la mia famiglia, dando al prossimo qualche ora del mio tempo. L'ho fatto talvolta in maniera sporadica, qualche altra volta in modo più costante. Sicuramente ci sono state esperienze più forti, come il pellegrinaggio con i malati, così come in occasione della settimana passata all'Aquila, dove come farmacista e in collaborazione con la Protezione Civile Nazionale

mi sono dedicata a quelle persone che (dopo il terremoto n.d.r.) vivevano nelle tende e che chiedevano un aiuto.

La sua attività di volontariato origina quindi dalla sua professione di farmacista?

In realtà il desiderio di aiutare gli altri, e fare quindi del volontariato, è innata, è in me sin da quando ero piccola. Certamente il mio lavoro mi porta a essere a contatto maggiormente con malati e anziani, amplificando così, una sensibilità già esistente.

Cosa pensa del volontariato organizzato e del ruolo dei Centri di Servizio al Volontariato?

Penso che, oltre ad essere molto bello ciò che fate, il vostro sia un servizio fondamentale per la nostra società. Sebbene tante volte non sia compreso, quando si ha a che fare con il volontariato in modo diretto o indiretto, quando si ha la fortuna di conoscere queste realtà, ci rendiamo conto che esse arricchiscono e che possono sconvolgere - in meglio - la vita altrui, per la grandezza di un messaggio che va oltre se stessi. Ovviamente, questo messaggio può essere letto attraverso più punti di vista; sicuramente i volontari che offrono il proprio tempo, e in qualche modo la vita per il bene altrui, sono un esempio da seguire, imitare e da proporre alle generazioni presenti e future. Crescere nella cultura del volontariato e far capire

quanto sia qualcosa di normale, potrebbe essere un modo per educare i giovani, al giorno d'oggi purtroppo molto distratti dai social, da tanta superficialità e "piattume", per far capire loro che il volontariato è - invece - qualcosa di molto più alto. Educare i figli, i giovani, al volontariato è sicuramente un modo opportuno e assolutamente condivisibile per realizzare una società migliore, alterando e invertendo le priorità, seppur mi renda conto che questo è traguardo può sembrare utopistico. Sicuramente, chi vive a contatto con persone che fanno del volontariato la normalità, ha una sensibilità diversa verso i problemi della vita, rispetto a chi invece, egoisticamente, si chiude nelle proprie case.

Mi piace molto l'espressione che ha utilizzato: vedere il volontariato come "qualcosa di normale". Purtroppo, spesso del volontariato se ne parla sempre solo quando c'è un'emergenza, come un terremoto, la pandemia ... Partendo dal concetto di normalità, cosa manca al volontariato per essere avvertito sempre più come bene comune?

Credo manchi la cultura del volontariato. Purtroppo siamo abituati a un mondo egoista, dove tutto deve girare velocemente e non si ha la consapevolezza di quanto fare del bene faccia bene. Bisogna comprendere che se ognuno di noi in qualche modo provasse un'esperienza di volontariato reale, non indotto, non dovuto, si apprecherebbe diversamente alla vita quotidiana. Io ritengo di essere stata fortunata a conoscere alcune realtà della mia città e non solo, che fanno del volontariato la quotidianità, la normalità, e credo siano esperienze molto belle e che formino in maniera assolutamente positiva. Quindi abbiamo bisogno di esempi positivi in un mondo che si riversa sempre più nella superficialità, nella cattiveria, su modelli che sono passeggeri, virtuali, non reali. Bisognerebbe quindi trasformare il volontariato in qualcosa di normale, da apprezzare e da vivere, cioè vivere la vita in modo diverso.

Rispetto al suo ruolo da assessore: cosa farà, quali proposte pensa di avanzare e quali bisogni si è trovata, sin da subito, ad affrontare?

Ho ereditato un assessorato vacante da mesi, quindi sono tante le esigenze che il territorio ha maturato nei confronti di questo settore. Purtroppo mancano le risorse economiche, abbiamo avuto dei problemi, come probabilmente avrete letto, fra questi la polemica sugli asili e i centri diurni; ciò è dovuto a una mancanza di finanziamenti; quest'ultimo anno non è coperto adeguatamente, sono stati utilizzati più soldi negli anni passati perché c'era questa esigenza. Credo sia fondamentale pianificare, programmare da ora a cinque anni, decidendo dove l'assessorato, e quindi questo comparto, dovrà andare. Sappiamo che, probabilmente dopo il primo aprile, molti più cittadini pugliesi si dovranno rivolgere ai servizi sociali, in un modo diverso da come eravamo abituati, perché le



esigenze lavorative ed economiche saranno più impellenti, potrebbe venir meno il blocco dei licenziamenti e quindi potremmo avere una crisi lavorativa ancora più evidente. Un assessorato del genere che si strutturi, in modo serio e corposo in tutti i Comuni, potrebbe essere la risposta per questi cittadini, noi dobbiamo essere pronti a fronteggiare questa emergenza e questa probabilità. È ovvio che abbiamo poco tempo e siamo in carica da poco, ma abbiamo dovuto assumerci questa responsabilità gravosa, perché ci sentivamo in qualche modo obbligati moralmente. Comunque è un mondo affascinante, che si rivolge a tutti i cittadini, ma in particolare a quelli più in difficoltà, quindi nelle corde di un movimento che aveva come slogan principale "nessuno deve rimanere indietro". Credo che tutto torni, c'è un disegno che in qualche modo è molto più concreto di quello che pensiamo, perciò noi abbiamo voglia di impegnarci con passione, cercando di dare risposte ai cittadini.

Il volontariato può essere un'ottima sponda da questo punto di vista.

Chiaramente il volontariato, le associazioni di volontariato e il volontariato stesso che presta servizio senza interesse alcuno, sono sicuramente uno stimolo, un riferimento, un pungolo, oltre che un motivo di confronto continuo. Coloro che lavorano da anni nel volontariato, conoscono i problemi ed è importante averli affianco, per aiutarci a lavorare nella giusta direzione, cercando di soddisfare tutte le esigenze, soprattutto di chi si dedica a questo settore e sa quali sono le vere necessità a cui la Regione deve rispondere.

Un'ultima domanda, più slegata dal suo ruolo: che aspettative ha per il futuro?

Io mi auguro che siano più rosee di quelle che purtroppo prevediamo, in rapporto alla crisi economica e a quella dovuta dalla pandemia. Sicuramente sarebbe bello dare un'inversione culturale a questo paese, in modo da non far dare sponda alla malavita e alla cattiveria. Questo, a mio parere, si può ottenere con una percezione diversa della cultura e di quelle che sono le priorità che ognuno di noi dovrebbe avere, per coltivare il benessere comune, perché soltanto se tutti stiamo bene, io posso stare bene. Credere che uno possa star bene e il resto star male, non porterebbe molto lontano.

Vuole aggiungere qualcos'altro?

Un saluto caloroso a chi, in qualunque modo, si nutre di volontariato, massima stima e grande voglia di farci coinvolgere positivamente da questo tipo di "malattia": aiutare il prossimo!



Il futuro è nato ieri

"...il 2020 ci ha dato la grande possibilità di esplorare un nuovo futuro"

di Elvira Zaccagnino

È così per tutti. Quando nasciamo, veniamo al mondo espulsi da un grembo, eravamo già nati. Ci eravamo lentamente formati in un grembo che ci ha accolti, nutriti, permesso al nostro DNA di connettere tutte le informazioni genetiche patrimonio di anni e anni di evoluzione della specie.

C'è un periodo prenatale che sempre più ci viene detto importante per la qualità della vita che avremo. Pare che lì, nella bolla utero, percepiamo suoni, voci, umori. Riconosciamo la carezza o la sua assenza.

Ci formiamo assumendo e assorbendo ciò che con il primo pianto gettiamo letteralmente fuori: il nostro esserci, il nostro carattere, il colore dei nostri occhi. Ci rendiamo visibili. Anzi rendiamo visibile ciò che abbiamo incubato. Il futuro è sempre già nato. Si palesa un po' per volta. Lentamente. Cresce nei bisogni e nei sogni e poi a un certo punto diventa urgente. Proviamo a leggere così il 2020. I segnali c'erano. Li incubavamo un po' tutti quando accettavamo che la sanità andasse in certo modo, che la politica fosse un gioco delle parti, che la scuola stancamente si riproducesse spinte in avanti e passi indietro in attesa di riforme non riformate di continuo; che le città grandi o piccole esplodessero nei loro rumori, nella rabbia, nella solitudine, alcune anche nell'immondizia; che le stagioni ormai non più distinguibili fossero segnate da frane, diluvi, bombe d'acqua. Preparavamo il terreno al disastro. Certo non avremmo pensato che questo potesse coincidere con una pandemia generata da un virus. Eravamo concentrati a guardare i ghiacciai che si scioglievano, gli indici di borsa e i Pil che crollavano o salivano. Anche a ragionare di confini e frontiere, di muri alti o lunghi. Nel gioco delle parti di cui eravamo attori, comparse e spettatori, il 2020 è arrivato. Si è fatto presente e ci ha denudati chiedendoci di cambiare forzatamente il modello di comunità che stavamo incubando. Pretendendo che sanità, scuola, servizi di cura, svolta green, questioni di genere procedessero non a passo veloce ma cambiando direzione. Lo ha preteso proprio nella misura in cui ci ha fatto capire che eravamo sprovvisti, senza provviste o con provviste non adeguate o insufficienti. Abbiamo capito, con consapevolezza sicuramente differente, che i sistemi ci stavano consumando in un presente senza ritorno.

Certo, dobbiamo dircelo, la lezione fatichiamo ancora a capirla. Ma il cambiamento fa sempre i conti con forze oppostive o inerziali. E il momento più duro è quello nel quale recidere le abitudini e osare lo scatto ci fa più paura. Perché per quanto sbagliato ciò che avevamo prima, rappresenta ciò che conosciamo. L'ignoto esige coraggio. Il Presidente Mattarella è stato chiaro come non mai. Ha prima ammesso che la pandemia ha colpito il nostro sistema sociale affermando che non dobbiamo arrenderci: 'Non dobbiamo arrenderci ai danni della pandemia sul tessuto sociale'. Poi ci ha posto la sfida che il 2020 ci ha presentizzato: 'Siamo di fronte a un crocevia inedito: o costruire una società più giusta e inclusiva o avere una società con disparità e squilibri più forti'. E poi ha aggiunto: 'È l'ora del coraggio del rischio e dell'esplorazione che sono fattori decisivi nella vita di una comunità'.

Abbiamo sempre pensato che il futuro fosse opera di esperti, strateghi, geni, cittadini responsabili e attivi. Mattarella ci dice che è di persone che ci mettono coraggio assumendosi il rischio e l'esplorazione. Esplorare nuovi modelli di comunità ricordandoci le falle che prima del Covid avevamo generato ci hanno trovati sprovvisti di una sanità di una scuola, di certezze lavorative, di legami sociali robusti.

Se ci pensiamo il 2020 ci ha dato la grande possibilità di cominciare a esplorare un nuovo futuro palesandoci fino in fondo i limiti dove eravamo illudendoci che fosse il meglio che potevamo desiderare. Ora, come fanno i bambini dobbiamo nutrirci con il latte giusto, svezzarci, gattonare, imparare a camminare, a emettere i primi suoni, a dire le prime parole. È bello pensare il 2021 come il primo anno in cui imparammo a camminare diversamente tenendoci gli uni alle mani degli altri.



Direttrice Edizioni La Meridiana



Raccontare il Forum del Terzo Settore

Intervista a Davide Giove, Portavoce del Forum Terzo Settore Puglia

di Angelica Bilotti

Il Forum del Terzo Settore è il principale organismo di rappresentanza dell'associazionismo italiano. Cosa fa per il Volontariato e qual è il suo obiettivo?

Il Volontariato, in Italia e anche in Puglia, rappresenta molto più di quello che il dibattito pubblico, i cittadini e spesso anche le istituzioni riescono a percepire. I numeri, da questo punto di vista ci aiutano a capire. In Puglia, ad esempio, delle circa 18.500 organizzazioni non profit presenti ben 15.700 sono Associazioni, 14.300 delle quali senza nessun dipendente. In altri termini, al di là, della qualifica o meno di organizzazione di volontariato, possiamo affermare che l'85% del non profit pugliese è fatto da Associazioni, delle quali il 91% è composto solo da volontari. Si tratta di numeri impressionanti se consideriamo che, in totale sono quasi 350.000 le cittadine e i cittadini impegnati quotidianamente in Puglia in percorsi che vanno dalla cultura allo sport, dall'assistenza all'ambiente, dalla tutela dei diritti alla ricreazione, dall'educazione alla ricerca. Il Forum del terzo settore si occupa di rappresentare questo mondo, descriverlo meglio quando serve, raccontarlo ai tavoli istituzionali e nel dibattito pubblico.

Come può il Forum rispondere concretamente alle richieste di nuovi bisogni e all'emergere di diverse problematiche sociali?

I nuovi bisogni sono nuovi perché coinvolgono fasce nuove di popolazione, ma all'origine delle problematiche sociali abbiamo imparato a riconoscere delle matrici antiche. Su tutte, la distribuzione iniqua non solo delle risorse ma anche dell'accesso ai servizi, intesi nel senso più ampio. A questi nuovi bisogni si risponde non solo con nuovi strumenti ma anche con nuovi metodi: il primo è quello di programmare e progettare le azioni in maniera diffusa e partecipata. Il Forum del Terzo settore della Puglia si sta spendendo moltissimo perché la co-programmazione e la co-proget-

tazione diventino la cifra delle azioni amministrative degli enti locali, a partire dai comuni e dagli ambiti territoriali. Qualche risultato importante è stato già conseguito, come ad esempio le Linee guida sul terzo settore riferite alla misura del Reddito di Dignità. Altri sono all'orizzonte, come la riprogrammazione dei fondi cosiddetti art.72 a beneficio di APS e ODV che consentiranno nuove declinazioni di tutta la progettazione che storicamente qui ha preso il nome di Puglia Capitale Sociale.

Quali azioni e strategie metterà in campo il Forum del Terzo Settore nel 2021?

Il 2021 sarà un anno chiave della nostra storia di soggetti del privato sociale. È l'anno dell'entrata in vigore del Registro Unico nazionale del Terzo Settore, è l'anno ci auguriamo della ripartenza degli spazi e delle azioni di socialità, è l'anno della codifica di un nuovo rapporto tra il Terzo Settore e la Pubblica Amministrazione. Il Forum continuerà a spendersi quest'anno perché l'istituzione del RUNTS sia in Puglia efficace e tempestivo, perché la sicurezza dei cittadini in termini sanitari si possa conciliare con la riapertura delle associazioni. Ma soprattutto, insieme a CSV Net e all'intero tavolo regionale del terzo settore, puntiamo all'approvazione della Legge Regionale del Terzo Settore.

In questo periodo di pandemia è necessario sperimentare soluzioni per adattarsi ai cambiamenti sociali. A chi rivolgersi per far sì che siano davvero efficaci?

In questo periodo una cosa è fondamentale: che il cittadino abbia spazi di espressione dei propri bisogni e delle proprie proposte e che le amministrazioni ad ogni livello abbiano gli strumenti per coglierli.

In mezzo, c'è il terzo settore ed in particolare le Associazioni e il volontariato. È nelle associazioni, infatti che l'espressione individuale di bisogni e proposte diventa un fatto collettivo; è lì che una recriminazione può tradursi in proposta

positiva e in istanza costruttiva.

Il Forum del Terzo Settore crede che l'efficacia della sperimentazione delle soluzioni sia tutta semplicemente in una declinazione opportuna di un principio di sussidiarietà che sia complementare, partecipato e trasparente. Per questo abbiamo proposto la creazione di una rete di protezione sociale, al pari di quella di protezione civile organizzata online e offline su snodi regionali che partano proprio dalla prossimità del nostro mondo associativo.

Quale futuro vede per il Terzo settore

Il Terzo Settore sta vivendo un momento che secondo alcuni è di confusione, nella lenta e non lineare applicazione della riforma del 2017. A mio parere, invece, stiamo vivendo una fase che definirei staminale. Il Terzo settore assumerà la forma che in questo momento storico saremo in grado di dare ad esso. Sono ottimista, nel futuro vedo chiarezza. Vedo all'orizzonte la capacità del nostro mondo di essere impresa nella sua declinazione sociale, e di essere volontariato lasciando a ciascuno il proprio compito. Vedo all'orizzonte la possibilità che il rapporto tra mutualismo e sussidiarietà assuma contorni più chiari e, infine, che al volontariato si attribuisca una accezione più completa. Il volontario non fa semplicemente delle cose senza percepire un compenso. Il volontario aderisce, volontariamente, ad un'idea di servizio alla comunità. Anche questo, nel futuro, saremo più bravi a raccontarlo, ne sono certo.

LETTI PER VOI **Annalisa Graziano**

"Piccoli piccoli. Storie di neonati nell'Italia di oggi"

Viaggio in un reparto di terapia intensiva neonatale, dove mamme e papà affrontano con coraggio e amore la sfida di essere genitori in situazioni difficili. Una straordinaria lezione di umanità che parte dalla culla.

"Piccoli piccoli", ma dotati di grande resistenza. Sono loro i protagonisti del libro di Mario De Curtis e Sarah Gangi, rispettivamente già Direttore UOC e psicologa del reparto di Neonatologia, Patologia e Terapia Intensiva Neonatale del Policlinico Umberto I di Roma, per Editori Laterza.

Il libro, pubblicato nella collana "I Robinson. Letture", racconta - attraverso le storie di "piccoli guerrieri" - ciò che accade in un reparto di terapia intensiva, dove madri e padri affrontano, ogni giorno, con coraggio e amore la sfida di essere genitori in situazioni difficili.

In reparto, dove il tempo trascorre infinitamente piano, quasi immobile, le donne si scambiano consigli. Alcune arrivano da lontano, hanno percorso anche centinaia di chilometri per raggiungere quelle corsie. C'è chi è al primo figlio e chi ne ha già avuti. Alcune mamme sono in reparto da settimane e dispensano consigli alle altre, appena arrivate. Tutte sono già state informate dalle infermiere che è meglio che i loro i bambini siano allattati con il latte materno. "Il tiralatte diventa così in breve tempo un alleato, un amico, anche se a volte un po' esigente e antipatico".

Ma nel volume c'è anche spazio per le capacità del sistema sanitario e per la straordinaria lezione di umanità che regalano i neonati.

E così, scorrendo le pagine, si incrociano e si intrecciano le storie di Giulio, Giada e Ginevra, gemellini nati da una mamma single e ostinata che non ha voluto rinunciare al proprio sogno di maternità e l'avventura nel mondo, a lieto fine, di Steve, nato dopo sole 23 settimane di gestazione con un peso di 600 grammi e una gran voglia di vivere. E, ancora, c'è Dario, bambino paffuto e in buona salute abbandonato dalla madre perché figlio di un adulterio.

"I neonati, gli esseri indifesi e fragili - sottolineano gli autori - dipendono dalle scelte dell'adulto e, da queste, si dipanerà il filo della loro esistenza. Non sono loro a decidere in quale famiglia nascere, se essere mantenuti in vita in condizioni di grave ritardo fisico o mentale, se avere una madre molto avanti con l'età o se ignorare l'identità dei genitori biologici". In tutto questo, "i medici e le infermiere accompagnano le mamme, le aiutano ad affrontare paure e preoccupazioni, sostenendole nel dolore possono incontrare il proprio bambino, di riconoscerlo come essere unico e speciale".

E allora, in questo viaggio con "Piccoli piccoli. Storie di neonati nell'Italia di oggi" in uno dei reparti più belli e difficili del Policlinico, lettrici e lettori sono guidati dagli autori, sollecitati a condividere con i genitori dei piccoli protagonisti emozioni, paure e gioie, preoccupazioni e cura. Perché sono fragili e delicati, proprio come l'anno che verrà.



Alla ricerca della visione perduta

Antonio Ciniero, sociologo e docente all'Università del Salento, fotografa la situazione pugliese con riferimento ai migranti ed alle fasce più deboli.



di Tiziano Mele

Docente di Sociologia delle Migrazioni e Sociologia della Globalizzazione e dei Processi Migratori all'Università del Salento, Antonio Ciniero, cegliese di nascita, si occupa di costruzione dell'*alterità* in seno ai processi di globalizzazione e nelle politiche migratorie dei paesi europei, di inserimento sociale dei cittadini immigrati e dei rifugiati, dei mutamenti socio-economici che interessano il mercato del lavoro e di esclusione sociale, con particolare riferimento ai gruppi rom. Su questi temi ha condotto studi e ricerche per enti e organizzazioni nazionali e internazionali. Collabora con diversi blog, siti e riviste di approfondimento sulle tematiche migratorie, interculturali e socio-economiche (tra le altre: <http://meltingpot.org> e <http://sbilanciamoci.info>). Cura il blog <https://migr-azioni.blogspot.it>. È impegnato nei movimenti antirazzisti.

Per la Puglia parlare di migrazioni significa trattare una materia sempre attuale. Cosa è cambiato negli ultimi dodici mesi?

In realtà non tantissimo ed i mutamenti non sono stati particolarmente significativi per la nostra regione. Discorso assai diverso a livello globale dove la pandemia ha impattato con una riduzione di circa il 70% dei flussi migratori. Quello che abbiamo riscontrato piuttosto è stato l'acuirsi delle fragilità: secondo gli ultimi dati Istat le donne rappresentano il 98% di coloro che hanno perso il lavoro nel 2020 e le problematiche legate alla didattica a distanza hanno interessato spesso gli studenti delle famiglie più povere o di famiglie straniere.

La pandemia, però, ha portato alla ribalta il valore del Volontariato, della Solidarietà e della Cittadinanza Attiva ...

Questa non può che essere una buona notizia, ma noi pugliesi siamo sempre stati attivi nel costituire reti solidali per fronteggiare emergenze o situazioni di difficoltà: basti pensare a quello che accadde nel marzo del '91 ad esempio con l'esodo di albanesi sulle nostre coste. Sono davvero innumerevoli le iniziative a sostegno delle fasce più fragili, abbiamo anche notizie di cittadini stranieri organizzati per sostenere i connazionali in difficoltà.

Cosa succederà nei prossimi mesi dell'anno?

Se i segnali sono quelli che ci arrivano temo succederà ben poco. La spesa pubblica e il Welfare non sono al centro del dibattito politico e non parlo solo dell'Italia. Si ripropongono ricette economiche in uso dagli anni Settanta, la pandemia ci ha mostrato stili di vita incompatibili col nostro ecosistema. Purtroppo i soggetti toccati sono quelli già impoveriti (vedi donne sole, famiglie monoreddito e famiglie straniere), come racconta molto bene l'ultimo rapporto Caritas. Continua a mancare una visione "politica" di società, in che mondo vogliamo far crescere i nostri figli ed i nostri nipoti? Le prospettive per i giovani neolaureati continuano a ridursi: sono molti di più gli italiani che lasciano l'Italia degli immigrati che arrivano in Italia. Riflettiamo su questo dato ...

Il 2021 anno di sognatori e costruttori

Daniele Ferrocino, Presidente Confcooperative Federsolidarietà Puglia vede così l'anno che verrà: oltre la pandemia potranno nascere nuovi legami sociali e comunitari.

di M. Maddalena Bitonti

Il 2020 è stato un anno impegnativo per tutti, ma soprattutto per i tanti che si sono spesi sul territorio creando reti di solidarietà e sussidiarietà. Un auspicio importante per il nuovo anno ci arriva da Daniele Ferrocino, Presidente Confcooperative-Federsolidarietà Puglia. Una realtà strategica capillarmente diffusa su tutto il territorio che riunisce le cooperative sociali attive negli ambiti dei servizi socio sanitari ed educativi e dell'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati. Un auspicio dunque che parte da una forte spinta operativa e da un grande afflato ideale.

"Sarà un anno in cui si potrà fare poco, dunque si sognerà molto" - scrive Ferrocino.

Si potrà fare poco per via delle restrizioni legate alla pandemia che ci accompagneranno ancora a lungo. Poco a causa dell'incertezza del quadro politico sia locale, che nazionale che internazionale. Poco per la complessità delle azioni necessarie per venire fuori dal declino del vecchio mondo e per creare le basi di nuove forme di convivenza sociale.

In compenso si sognerà molto. Perché sarà bello pensare che dopo tutto quello che abbiamo vissuto in questi ultimi anni, si potranno stabilire nuovi legami sociali e comunitari. Pensare che la crisi e la pandemia ci hanno insegnato a guardare alle cose veramente essenziali. Pensare che toccherà a noi, esseri umani, salvare il pianeta dal cambiamento climatico e dalle devastazioni del profitto a tutti i costi. Sarà dunque l'anno dei sognatori. Ma, mentre qualcuno piangerà sui cocci di quanto è andato in frantumi, e qualcun altro si disperderà in vacui velleitarismi, qualcun altro ancora sarà già all'opera, come ieri e come sempre, per fasciare le ferite di una umanità sempre più ammalata

ta ed infetta. O per sperimentare e promuovere stili di vita in armonia con la meraviglia del creato. O per costruire imprese impegnate nella produzione di beni comuni, prima ancora che di beni e servizi da piazzare sul mercato. Per questo dico che anche l'anno nuovo, come ogni anno, sarà l'anno dei costruttori. Potrà dunque essere un anno bellissimo se costruttori e sognatori sapranno prendersi per mano, trovando il coraggio per costruire vita, cultura, politica ed economia, in linea con la bellezza del sogno di cui è intriso il cuore dell'uomo"

Ricordiamo che le cooperative aderenti a Federsolidarietà costituiscono una rete di soggetti fortemente radicati nei rispettivi territori, capaci di incidere anche a livello "culturale" nelle realtà in cui operano. 438 cooperative, 6.200 soci, 7.800 occupati, fatturato aggregato di circa 170 milioni di euro. Confcooperative Puglia associa oltre 1.400 cooperative operanti in diversi ambiti, quali settore agricolo, pesca e acquacoltura, sociale, produzione e lavoro, edilizio abitativo, cultura e tempo libero, socio-sanitario, consumo.



Essere in tanti ed essere in rete, con coraggio

L'augurio è che il nostro agire sia colmo di un significato chiaro di contrasto alle mafie, che parli del nostro essere "per" la costruzione di un'identità comune, a partire dalle nostre storiche capacità di resistenza.

di Daniela Marcone, vicepresidente nazionale Libera

Negli ultimi giorni dell'anno che si è concluso ho pensato all'augurio migliore da fare alla mia terra. Ho ripercorso il 2020, iniziato con episodi delittuosi molto gravi ma anche con la grande mobilitazione del 10 gennaio 2020, che ha visto la partecipazione di oltre 20.000 persone che, in un lunghissimo corteo, hanno attraversato Foggia per esprimere insieme un convinto "no" alla violenza mafiosa di cui avevamo avvertito l'enorme peso. Tante voci e colori che ho portato con me nel periodo successivo in cui abbiamo scoperto il virus, vissuto il lockdown e le conseguenti restrizioni sociali che hanno determinato le molteplici criticità a vivere la socialità necessaria a rendere vitale un luogo già in difficoltà. La mafia, nel frattempo, non si è fermata, il virus non è un ostacolo per i clan mafiosi di Capitanata, ma anche le operazioni delle forze dell'ordine si sono susseguite senza perdere terreno, così come sono giunti a sentenza processi che hanno chiarito snodi centrali dei fenomeni locali. Abbiamo appreso che i gruppi mafiosi stanno pensando sempre più in grande, immaginando consorzierie tra loro: un cambio di direzione e modalità rispetto al passato che potrebbe, forse, determinare una tregua tra loro ma anche un allarme ancora più grave per noi cittadini di questo territorio. Abbiamo ascoltato le parole del Procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero De Raho, dichiarare che la "Quarta mafia", definizione che si sta consolidando con riferimento alle mafie del foggiano, è un'emergenza nazionale.

I mesi sono trascorsi e per tanti la fine del 2020 è parsa come la possibilità di voltare pagina, ma poi i primi giorni del nuovo anno sono arrivati portando una serie di eventi piuttosto noti e facilmente individuabili sulle pagine della cronaca locale, impedendo alla comunità cittadina di entrare nel 2021 con la serenità necessaria, imprimendo anche in questo nuovo tempo il ritmo dell'emergenza. Perché è proprio questa la sensazione che si ha vivendo a Foggia e nella sua provincia: di essere sempre, o troppo spesso, in uno stato di emergenza, con situazioni gravi da affrontare e risolvere, in tema di criminalità, organizza-



ta e meno organizzata ma assai pericolosa, ma anche sul piano economico, sociale e, non ultimo, politico. Troppi scossoni che potrebbero determinare l'effetto opposto a ciò che ci si potrebbe aspettare, ossia non lo sconcerto che fa da spinta alla reazione ma una sorta di rassegnazione causata dalla percezione diffusa che, comunque, "non cambia mai nulla". So fin troppo bene che le difficoltà di un quotidiano vissuto in luoghi complicati alimentano la tentazione di rassegnarsi, di abituarti alle bombe e ai colpi di arma da fuoco, al malaffare e agli episodi piccoli e grandi di corruzione. Da questa amara constatazione ne deriva il mio primo augurio che è anche un appello: viviamo insieme un anno in cui ci incoraggeremo a vicenda a non cedere alla rassegnazione, provando a guardare alla

realtà in cui viviamo e immaginandola libera dalla cappa che la opprime.

Un buon augurio, però, deve guardare a molteplici aspetti, è come combinare gli ingredienti di una ricetta che possa essere realizzata realmente da tanti e non solo da pochi. Ed eccomi al secondo augurio: essere in tanti ed essere in rete. La cosiddetta "Squadra Stato" ha dimostra-



grandi che soffocano la vita economica della realtà foggiana. Le notizie emerse dalle operazioni di polizia narrano di uno spiraglio, un'inversione di tendenza nella collaborazione da parte delle vittime, ma anche da parte di coloro che appartengono ai gruppi mafiosi. La casistica non può dirsi ancora costituita, i numeri troppo bassi, ma, lo scrivo con cautela, forse il velo si è squarciato. Per troppi anni il silenzio ha caratterizzato l'agire delle mafie, un silenzio che ha imposto un'oscurità pesante; anche chi, come me, ha provato ad effettuare un percorso di verità e giustizia è stato ostacolato dall'omertà diffusa, dalla "paura" di chi poteva contribuire a chiarire eventi che hanno causato dolore nelle nostre famiglie. È tempo che la luce entri e inondi le nostre vite. Sono convinta che questa luce determinerà il regresso non solo della malavita, su cui il lavoro dello "Stato istituzione" prosegue senza sosta, ma in tanti sentiremo di essere parimenti Stato, al di là della retorica e delle parole altisonanti, con le azioni quotidiane, le scelte, la capacità di bloccare il degrado che invade tanti aspetti dei luoghi in cui viviamo.

L'ultimo augurio riguarda proprio il senso profondo del nostro agire, il significato delle nostre parole: che sia colmo di un significato chiaro di contrasto alle mafie e, al contempo, che parli del nostro essere "per" la costruzione di un'identità comune a partire dalle nostre importanti e storiche capacità di resistenza, al fine di contribuire al consolidamento di una cultura che sostenga i nostri percorsi di contrasto alla sub-cultura mafiosa. Le mafie, storicamente, e le nostre non si discostano, hanno capacità comunicative intrise di simboli con cui affermano il potere e quella assurda ma, purtroppo reale, fascinazione verso i più giovani: è proprio questo il terreno in cui l'impegno del cittadino può spendersi al meglio, costruendo o rinvigorendo altre valenze simboliche e ripartendo dall'identità cittadina che va solo rispolverata con decisione.

Auguro a tutti Noi, quindi, un anno pieno di luce e di suoni, un anno di cammino insieme, verso la libertà.

to che l'impegno coordinato delle varie forze impiegate per contrastare la criminalità organizzata locale può dare ottimi risultati, decisivi. Anche la comunità deve tessere maggiormente la rete che sostenga la reciproca solidarietà, integrandosi e concordando i passi da compiere, ascoltando e valorizzando le risorse umane del territorio e chiedendo agli "esperti" di fenomeni simili ma che allignano altrove di pronunciarsi per chiarire e non per confondere. Da qui, l'altra componente del mio augurio: lo sviluppo di una consapevolezza che ci faccia sentire tutti chiamati in causa, che ci porti a coinvolgere le fasce sociali ancora silenziose e assenti, che crei, in poche parole, il tessuto idoneo a far nascere, o crescere, il bisogno di denunciare le estorsioni vissute, le "magagne" piccole e

VOLONTARIATO Puglia

MAGAZINE DEI CENTRI DI SERVIZIO AL VOLONTARIATO PUGLIESE



**CSVnet
PUGLIA**

Coordinamento Regionale
dei Centri di Servizio
per il Volontariato



<http://www.csvfoggia.it/>

CENTRO DI SERVIZIO
AL VOLONTARIATO
SAN NICOLA



<http://www.csvbari.com/>



<http://csvtaranto.it/>



**CSV BRINDISI LECCE
Volontariato
nel Salento**

Centro di Servizio per il Volontariato

<https://www.csvbrindisilecce.it/>